Settimanale
24-02-2024
Pagina 93/94
Foglio 1 / 2

iO DONNA

Tiratura: 202.318
Diffusione: 252.027

www.ecostampa.it

Il *disagio* dei giovani adulti

Spesso abbandonano gli studi universitari, o li rallentano, o si bloccano prima della tesi. Dopo il Covid sono esplose le richieste di aiuto agli sportelli psicologici degli atenei. Ma il malessere degli studenti è ancora poco conosciuto. Mentre servirebbero aiuti concreti

di Cristina Lacava

Andrea ha un programma quotidiano: sveglia alle 8, doccia, colazione, poi chino sui libri. Peccato che non lo rispetti mai, e non ci provi nemmeno a studiare. Martina è stata sempre la prima della classe, lodata dai professori, coccolata dai genitori. Tutti – lei soprattutto – si aspettavano che l'università fosse in discesa. Invece no. Martina si è inceppata, il ritardo si è accumulato e chissà se lo recupererà. Simone ha fatto tutto nei tempi giusti, anche gli esami e i primi capitoli della tesi. Ma a un passo dalla conclusione, lo stop e un doloroso ripensamento: forse non era quella la facoltà giusta per lui.

I ragazzi non stanno bene: «Gli studenti si bloccano in ogni fase del percorso universitario: quella del decollo, quella di crociera e anche all'atterraggio» dice Marco Di Lorenzo, psicologo e psicoterapeuta del Minotauro che a loro ha dedicato il saggio appena uscito *Giovani adulti in crisi* (FrancoAngeli). Ma mentre il disagio psicologico degli adolescenti è sotto i riflettori da un po', almeno dal periodo del Covid, di quello dei loro fratelli maggiori si parla molto meno. Eppure attraversano una fase delicatissima, quella nella quale dovrebbero definire la propria identità e i progetti di vita: anche questo può far paura.

L'Italia ha un tasso di abbandono universitario del 7,1 per cento (dato 2022/23 del ministero dell'Università e della Ricerca, si riferisce a chi non conclude il 1° anno di studi), in calo rispetto al 21/22 quando era dell'8,2 ma in aumento rispetto al pre-Covid, quando si aggirava intorno al 6. Ha anche un basso numero di laureati: nel 2021 (dati Istat) i 30-34enni con titolo di studio terziario (laurea, dottorato, diploma Its) sono il 26,8 per cento, a fronte di una media Ue del 41,6. Se poi consideriamo una fascia più ampia, quella 25-64 anni, la percentuale dei laureati scende al 20 per cento, a fronte di una media UE del 33,4 e a Francia e Spagna, che raggiungono il 40,7. Numeri impietosi, che dovrebbero spingere a un cambio di passo. «Quando un adolescente viene bocciato due volte si attiva il mondo, per un universitario fragile nessuno» è l'amaro commento di Di Lorenzo. «Bisognerebbe intercettare il disagio psicologico prima che esploda».

La paura del futuro

I motivi della crisi sono tanti: spaesamento, solitudine, culto della performance e inadeguatezza se non si raggiungono i risultati previsti, difficoltà ad accettare le sconfitte, senso di colpa verso i genitori. O, al contrario, desiderio anche inconsapevole di volerli punire perché troppo pressanti, paura di dover scegliere, ovvero di dover dire a se stessi "sarò SEGUE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
084412
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Università Milano Bicocca - stampa nazionale

www.ecostampa.it

SEGUITO questo e non quest'altro", con il rischio che così si perderanno delle opportunità. «Non c'è nessuna correlazione tra l'andamento scolastico e quello universitario» aggiunge Di Lorenzo. «Non è detto che chi andava bene alle superiori debba eccellere all'università. Molti di quanti abbandonano passano la giornata a dirsi che devono studiare. Ma non ci riescono». Che fare? «Bisogna sollecitarli a chiedere aiuto, perché serve una soluzione specifica, non ce n'è una per tutti» continua Di Lorenzo. «Per esempio: il Gap Year, cioè un anno di stop, serve a riannodare i fili oppure, al contrario, si rischia di perdere di vista l'obiettivo? Non c'è una risposta preconfezionata».

I genitori si sostituiscono ai figli

Il malessere è crescente e nelle università c'è consapevolezza: a Bologna, dove il servizio di aiuto psicologico per gli studenti è partito negli anni Ottanta, «ora abbiamo una crescita enorme, con più di mille richieste l'anno su 90mila iscritti» dice Federico Condello, delegato per gli studenti. «Offriamo un percorso terapeutico ad personam. Trattiamo tutto - molti ci chiedono aiuto per i disturbi d'ansia - tranne dipendenze e bisogni psichiatrici».

A Milano Bicocca seguono circa 600 studenti all'anno, con cicli di 4-8 incontri, e quest'anno c'è stato un buon 30 per cento in più di rispetto al pre-Covid. Anche la professoressa Cristina Riva Crugnola, docente di Psicologia dinamica e responsabile del servizio di counseling, vede una pluralità di situazioni: «Ci sono i ragazzi che non vogliono laurearsi, perché hanno paura di affacciarsi su un futuro sempre più incerto. Altri si fermano per paura dell'insuccesso, non riescono ad accettarlo. Altri ancora fanno fatica a crearsi delle amicizie, i fuorisede si sentono soli». Alla *emerging adulthood*, come è definita scientificamente questa fase della vita, la professoressa ha dedicato un libro che sarà in libreria a metà marzo: *Diventare giovani adulti* (Raffaello Cortina): «Si tratta di un periodo di svolta, perché dopo la scuola bisogna azzerare tutto e ricominciare, succede che ci si possa disorientare» dice. «Noi aiutiamo a capire quale sia il vero obiettivo, magari con altri percorsi». L'università di Milano Bicocca è stata tra le prime a dedicare un Open Day ai genitori, dove, spiega, «li vediamo sostituirsi ai figli. Supportare va bene, ma non se si ostacola il percorso verso l'autonomia. In più, quando mamma e papà, e soprattutto vale per i fuorisede, insistono con il "dai, sbrigati", creano ulteriore ansia e finiscono per essere controproducenti».

Un buon orientamento aiuta a prevenire

Di fronte a una richiesta di aiuto per il benessere psicologico sempre più pressante, il ministero dell'Università e della Ricerca ha stanziato per un anno 70 milioni di euro a sostegno di 16 progetti: «Li stanno valutando, i soldi non sono ancora arrivati» interviene Angela Costabile, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università della Calabria e referente della rete dei servizi di counseling psicologico degli atenei presso la Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane). Il network è nato dopo il Covid, e oggi vi fanno riferimento una sessantina di università. «I fondi però sono temporanei, quindi serviranno più alla ricerca che agli sportelli. Per questi ultimi, dove ormai abbiamo liste d'attesa di mesi, sono più utili gli aiuti stabiliti dai fondi ordinari. Un altro finanziamento, questa volta in corso, è quello ministeriale su base Pnrr che riguarda l'orientamento». Infatti, oltre al supporto psicologico, gli atenei oggi mettono in campo una serie di interventi, dall'aiuto allo studio, al tutoring, all'orientamento in itinere. «Siamo molto presenti nelle scuole» continua Costabile. «Alla fine del triennio, un milione di alunni delle superiori avrà avuto un contatto diretto con le università in modo puntuale. Errori di orientamento ce ne sono, per questo è molto importante prevenire». Tutto giusto, sottolinea Riva Crugnola, ma non può bastare: «C'è un buco nei servizi tra la Neuropsichiatria infantile e quella per i più grandi. Chi si occupa della salute mentale dei giovani adulti? Non si può delegare a noi questa responsabilità».

> Alcuni non tollerano le sconfitte, altri si sentono soli. E c'è chi ha sbagliato strada

Un aiuto concreto con gli studentati

Costabile aggiunge un altro tassello nel puzzle del malessere tra i giovani adulti: «Tra le difficoltà a immaginare il proprio futuro, uno dei motivi è la paura degli effetti del cambiamento climatico, che per i giovani - meno per gli adulti - è la prima emergenza. Quest'ansia da una parte li spinge a voler cambiare la situazione, indirizzandoli verso studi specifici; dall'altra, li porta alla rassegnazione, quindi a mollare».

Infine, non bisogna dimenticare «la correlazione tra la condizione socioeconomica di partenza e l'università» ricorda Condello. Il malessere si nutre anche di difficoltà concrete, quotidiane, che possono portare all'abbandono degli studi. «Un terzo dei nostri studenti sono in esenzione tasse, cioè con un Isee inferiore ai 27mila euro. C'è un gran bisogno di studentati a prezzi calmierati, invece si fa poco. I giovani andrebbero sostenuti, investendo per il loro futuro». iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esami? Bastano gli appunti

I risultati di una ricerca dell'Associazione Italiana Editori su come studiano gli universitari

Per prepararsi all'ultimo esame, 1 studente su 4 si affida agli appunti dei compagni, magari integrandoli con le dispense dei prof. Tanto, è la spiegazione, «hanno tutto ciò che serve per superare la prova». Così emerge da una ricerca condotta da Talents Venture per l'AIE (Associazione Italiana Editori) sugli strumenti di studio degli universitari. Mentre il 59 per cento utilizza libri e materiali editoriali digitali forniti dai docenti o autoprodotti, il 54 si limita a consultare gli appunti. Qualunque sia la fonte, preferiscono stamparla, per poter sottolineare e annotare, e poi perché sulla carta si studia meglio. Pochi materiali, dunque, e semplici. Commenta Maurizio Messina, vicepresidente AIE: «La ricerca dimostra che una parte di studenti, minoritaria ma ampia, rifugge l'approfondimento sui materiali editoriali universitari. Sono modalità di studio che preoccupano perché creano un sapere fragile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
084412

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Università Milano Bicocca - stampa nazionale